

La Repubblica 9 Marzo 2004

Alcamo, una donna manager guidava l'azienda della mafia

ALCAMO - Il mafioso parlava soddisfatto. Con un «picciotto» di Partinico commentava che era riuscito a farla franca, a salvare «capra e cavoli», alias l'azienda di famiglia, valore due milioni di euro. L'impresa è di quelle che fanno parte della lunga tradizione mafiosa della famiglia di Alcamo. Boss specializzati nel commercio delle carni, ieri con la Cedica che aveva i suoi uffici, abusivi, dentro il mattatoio comunale, oggi con la Cecom srl - centro commerciale agricolo - un magazzino più attrezzato e moderno alla periferia della città. Sia nel primo che nel secondo caso, oltre che di carne, in quei locali si parlava anche d'altro, per esempio degli affari della cosca.

La Cedica carni veniva usata per pianificare le estorsioni. Secondo i carabinieri del reparto operativo di Trapani che l'altra notte hanno condotto il blitz, i locali della Cecom erano così ben protetti da un circuito di telecamere, all'esterno e all'interno, da far sospettare che lì dentro ogni tanto passasse qualcuno che doveva essere ben protetto da eventuali inaspettate visite.

La Cecom aveva ereditato molto della Cedica, e però nel passaggio erano spariti i nomi dei Melodia capi assoluti della mafia alcamese. Sostituiti da una serie di prestanome. Tutto questo per evitare il sequestro e la confisca. Ignazio Melodia, alter ego del capomafia Nino Melodia, in carcere dalla fine degli anni Novanta, condannato a svariati ergastoli, cugino del boss e soprannominato «il macellaio», parlando con Michele Seidita di Partinico, oggi pentito, si compiaceva che «lui l'azienda l'aveva ancora tra le sue mani».

La Cecom è stata sequestrata e affidata a un amministratore giudiziario per decisione del gip di Palermo Antonio Caputo, che ha accolto le richieste dei pm della Dda Paolo Guido e Pierangelo Padova. Le indagini, dirette dal maggiore Francesco Iacono e dal tenente Antonello Parasiliti, hanno dimostrato che i Melodia erano rimasti titolari dell'azienda, usata come cassaforte della famiglia: di qui passava il denaro, anche per le spese dei processi che hanno visto coinvolti molti Melodia, fratelli e cugini del potente capomafia Nino. C'è anche il suo nome nel nuovo ordine d'arresto che ha coinvolto i suoi cugini omonimi Ignazio Melodia, di 36 e 44 anni, e la nipote di quest'ultimo, Maria Pia Vilardi, 29 anni. Sono loro, secondo la Dda, gli artefici del tentativo di sottrarre al sequestro l'azienda che per i magistrati è frutto dell'attività mafiosa della cosca.

Un ruolo particolare l'avrebbe assolto la giovane donna, che negli affari avrebbe tenuto un «piglio duro», tanto da rimproverare lo zio, nel periodo in cui era detenuto, per la gestione dell'impianto di commercializzazione, finendo un colloquio in carcere dicendo che a uno dei loro debitori si sarebbe presentata dicendo che «lei era Ignazio Melodia» e che dunque non c'erano margini di discussione.

Laura Spanò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS